

Le vie dei farmaci

La salute? Un diritto garantito in Italia, non certo nel continente africano dove si continua a morire in gran numero per malattie curabilissime. Un documentario ne parla, nel silenzio dei media

DI CESARE BORNAZZINI

L'Articolo 32 della nostra Costituzione recita così: «*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti*». Cioè, il diritto alla salute, noi italiani l'abbiamo perché i nostri saggi padri costituenti l'hanno stabilito e sancito ed è un diritto che riconosciamo anche a tutti i nostri "ospiti" siano essi turisti, viaggiatori o emigranti. Ma cosa accade nel resto del mondo e soprattutto in quei Paesi chiamati con un patetico eufemismo "in via di sviluppo" che non hanno né soldi né una Costituzione come la nostra?

Il titolo in inglese, *Health for sale*, e cioè *Salute da vendere* è sicuramente più eloquente, per quanto riguarda i contenuti, del titolo in italiano di questo documentario, *Le vie dei farmaci*, che cerca molto semplicemente e, ritengo, senza polemica e ossessione politica, di dare risposta al quesito: perché nel mondo quasi quindici milioni di persone muoiono ogni anno di malattie facilmente curabili?

L'accesso ai farmaci essenziali e salvavita dovrebbe essere garantito a tutti, ma così non è perché la ragione sociale delle società che producono i farmaci non è combattere le malattie e salvare le persone, ma creare business e profitto. E quindi, per fare un esempio, se nei paesi ricchi scompare la malaria, le industrie smettono di produrre antimalarici perché coloro che ne soffrono non sarebbero in grado di pagarli. È molto più redditizio produrre un farmaco che istiga alla copulazione fino a 93 anni i vecchietti di una società abbiente piuttosto che un farmaco che può salvar la vita a milioni di poveracci.

Teoricamente sarebbe possibile produrre generici dal costo molto più basso dei farmaci brevettati, ma gli accordi Trips, riguardanti la proprietà intellettuale del brevetto, sottoscritti e rispettati da 150 Paesi, non permettono che ciò avvenga prima dei vent'anni di vita del brevetto, che dovrebbero consentire a chi ha scoperto nuove formule di recuperare quanto speso per le ricerche. Comunque la cosiddetta *Big Pharma*, costituita dalle 10 più grandi case farmaceutiche, nel 2004 ha fatturato 205 miliardi di dollari mentre quindici milioni di esseri umani hanno continuato a morire.

È difficile farsi una idea su quello che sarebbe giusto fare, ma è doveroso e giusto informarsi e interrogarsi sul come la nostra società si sta evolvendo e non solo per quello che riguarda i farmaci.

La risposta ai molti quesiti che il documentario pone potrebbe e dovrebbe venire dalla politica, ma anch'essa appare ogni giorno di più ossessionata dal "mercato" e dal "denaro", possiamo solo rifugiarci nel passato e rileggere quanto andava dicendo un medico e musicista tedesco, Albert Schweitzer: «*Il primo passo nell'evoluzione dell'etica è un senso di solidarietà con altri esseri umani*».

Il documentario è stato venduto a televisioni di Usa, Svezia, Egitto e Israele e ha partecipato a molti festival. Come spesso succede probabilmente non troverà posto nei palinsesti delle nostre tv zeppi e zuppi di reality e talk show (spettacoli di chiacchiere).



REGIA: Michele Mellara e Alessandro Rossi

SCENEGGIATURA: Michele Cogo in collaborazione con Michele Mellara e Alessandro Rossi

MONTAGGIO: Fabio Bianchini Pepegna

PRODUTTORI ESECUTIVI: Ilaria Malagutti, Roberto Lippi

PRODUZIONE: Coop Voli e Mammut con il contributo della Regione Toscana

Per approfondire l'argomento e conoscere il calendario delle prossime proiezioni consultare il sito: www.mammutfilm.it